

Volontariato

Le buone notizie

Va alle coop la gestione del rifugio Alpe Corte

Il bando chiedeva competenze anche nel campo sociale
Un edificio a misura dei disabili

Nel mese di ottobre la sezione di Bergamo del Club alpino italiano (Cai) ha pubblicato un bando per l'assegnazione della gestione del rifugio Alpe Corte, che per la prima volta richiedeva ai concorrenti non solo di presentare le proprie competenze alpinistiche, ma anche competenze nella progettazione sociale.



L'accoglienza dei disabili

All'interno del rifugio Alpe Corte tutte le barriere architettoniche sono state abbattute e la struttura è stata predisposta per l'accoglienza dei disabili; anche il sentiero intorno al rifugio è attrezzato perché possa essere percorribile dalle carrozzine.

È un rifugio senza barriere e senza frontiere, che si è caratterizzato negli ultimi anni per le sue attività sociali. Per questo il Cai ha ritenuto indispensabile che, anche se affidato ad un gestore, continuasse a mantenere un'attenzione alle persone con disabilità, e più in generale alle tematiche sociali. Il bando di

assegnazione richiedeva quindi di presentare, oltre alle proprie credenziali alpinistiche anche un progetto con finalità sociale, specifica di norma non richiesta dai bandi Cai per l'assegnazione dei rifugi. Sono stati presentati 7 progetti, tutti interessanti perché quasi tutti i partecipanti sono stati in grado di proporre una propria interpretazione di cosa significasse progettualità sociale nell'ambito della gestione di un rifugio.

Dopo un'attenta analisi di tutte le proposte, con la presenza delle istituzioni del territo-



A sinistra il logo dei rifugi senza barriere. Sopra, l'Alpe Corte

La gestione è stata affidata ad Alchimia, Sottosopra e Consorzio Fa

rio, la gestione del rifugio è stata affidata ad una cordata di cooperative: Alchimia, Sottosopra (Consorzio Solco del Serio) e Consorzio Fa.

La scelta fra sette

La Commissione di valutazione ha scelto questo progetto tra i 7 presentati perché «ha dimostrato sia una valida competenza in termini alpinistici - grazie alle persone che ha proposto di coinvolgere per la gestione - sia per unicità e validità del progetto sociale presentato, caratterizzato anche per l'attenzione al

territorio in cui il rifugio è collocato».

«Il territorio è stato un elemento chiave di questo progetto: queste cooperative operano sul territorio, con persone del territorio e a servizio del territorio» ha dichiarato Paolo Lorenzo Gamba, presidente della Commissione per l'impegno sociale del Club alpino italiano di Bergamo: «Dobbiamo ricordarci che una delle finalità del Cai è quella di porre attenzione alle persone che vivono quotidianamente la montagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resterà aperto fino al 7 gennaio
Prenotazioni per il cenone



In cammino verso il rifugio

Il Club alpino italiano di Bergamo è sempre molto attento alle nuove sfide: lo scorso anno la sfida è stata quella di tentare un'apertura invernale dell'Alpe Corte.

Una sfida vinta con successo. Il rifugio infatti ha registrato il tutto esaurito: persone di tutte le età sono passate dal rifugio durante le vacanze natalizie e molti sono stati i visitatori anche durante l'ultimo giorno dell'anno, chi solo per una passeggiata, chi anche per la cena e per la notte di Capodanno.

Esperienza da ripetere

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno, anche per quest'inverno il Rifugio Alpe Corte resterà aperto fino al 7 gennaio e riproporrà la cena dell'ultimo dell'anno con possibilità di pernottamento nel rifugio.

Per le prenotazioni ci si può rivolgere alla segreteria del Club alpino italiano di Bergamo, al numero di telefono 035/4175475.

«Un laboratorio sociale: per il Cai scelta storica»

Paolo Lorenzo Gamba è il presidente della Commissione per l'impegno sociale del Cai di Bergamo, che in questi mesi ha seguito tutte le procedure di assegnazione dell'Alpe Corte e che negli ultimi anni ha dedicato tempo e attenzione alla realizzazione di alcuni progetti all'interno del rifugio, e non solo.

Un rifugio accessibile a tutti: come è iniziato questo progetto? «Il lavoro all'Alpe Corte - risponde Gamba - è iniziato nel 2007: la commissione per l'impegno sociale del Cai di Bergamo si propose per gestire direttamente questo rifugio con l'intento di renderlo accessibile a tutti, in particolare ai disabili e alle loro famiglie. Dopo qualche anno ci siamo però resi conto che era molto oneroso e impegnativo riuscire a gestire un rifugio grazie al solo lavoro dei volontari, e che l'attività gestionale ci toglieva risorse per le attività sociali sempre più diversificate». Perché proprio l'Alpe Corte?

«Sicuramente perché non solo è considerato la porta del sentiero delle Orobie, ma è anche il rifugio più basso e più facilmente accessibile a famiglie e disabili».

Quindi cosa avete deciso di fare per continuare a mantenere l'Alpe Corte un rifugio con queste caratteristiche sociali?

«Nel corso del 2014 abbiamo avviato un esperimento di cogestione con alcune cooperative sociali impegnate sul territorio, per sensibilizzarle rispetto alle opportunità che il rifugio offre e far sperimentare loro le attività sociali che anche il Cai promuove. Ma soprattutto volevamo costruire sinergia fra tutti i soggetti coinvolti nel sostegno alle varie forme di fragilità. Dopo questa esperienza il Cai ha scelto di pubblicare un bando per la gestione del rifugio, inserendo per la prima volta nella nostra storia la richiesta, ai concorrenti, di presentare anche un progetto sociale».

Una scelta interessante...

«Non nego che questo è stato per il Cai un passaggio chiave, mi azzarderei a definirlo epocale. Sicuramente definirà nuove linee d'azione per il futuro della nostra associazione. Il Cai non ha rinunciato all'elemento della montagna per prestare attenzione alle fragilità, ma anzi ha voluto valorizzare al massimo l'esperienza che la montagna può offrire per metterla al servizio della fragilità. Voglio aggiungere che tutto questo è stato possibile grazie alla lungimirante sensibilità sociale del presidente Piermarco Marcolin, che ci ha sempre sostenuto ed incoraggiato in questi momenti decisivi e, anche grazie a tutti gli amici volontari che fin dal primo giorno hanno creduto

alla realizzazione di questo "piccolo miracolo"».

Perché questa direzione?

«Abbiamo voluto che l'Alpe Corte diventasse un luogo dove poter sperimentare una sorta di "laboratorio sociale": un luogo d'incontro dove tutte le esperienze personali possano essere messe in gioco in un territorio neutro e spese al servizio degli altri. Qui si possono sperimentare nuove forme di socialità, che magari in futuro potrebbero essere replicate anche altrove...».

E ora, con un'assegnazione esterna, quale sarà la presenza del Cai all'Alpe Corte?

«Innanzitutto il Cai non abbandonerà il rifugio, ma ci tiene alla collaborazione con le realtà che lo andranno a gestire. Verrà costituito un gruppo di lavoro

compartecipato dal Cai e dalle cooperative, e questo sarà il modo per garantire che il rifugio resti a tutti gli effetti un rifugio di montagna e che nello stesso tempo qui possa trovare realizzazione il progetto sociale».

Quali esperienze innovative verranno proposte nel progetto di gestione?

«Il progetto vincitore ha presentato proposte di inserimenti lavorativi per persone svantaggiate, progetti di accoglienza dei disabili e delle loro famiglie, attività formative, con le scuole, turismo sociale, progetti di studio e ricerca. Ma credo che tra le esperienze più interessanti e innovative da realizzare al rifugio, avremo quelle di montagna-terapia ed i percorsi di giustizia riparativa».

Di cosa si tratta?

«Premetto che per quanto riguarda la giustizia riparativa c'è innanzitutto ancora da compiere un cammino di riflessione interno

all'associazione; pertanto, allo stato attuale, è un desiderio concreto ma in fase embrionale. Comunque sia in estrema sintesi ci potrebbe essere la possibilità di scontare la propria pena attraverso la realizzazione di lavori socialmente utili. Le persone che dovranno scontare alcuni tipi di pena potranno farlo con un'esperienza di volontariato, concordata col giudice competente».

Qualche progetto per i prossimi anni?

«Nella logica del Cai le montagne sono una cerniera tra le nazioni d'Europa: il nostro sogno è che questo rifugio senza barriere e senza frontiere possa diventare un modello riconosciuto anche dalle altre realtà alpinistiche europee, per far sì che lo spirito e lo stile della solidarietà in montagna possa contribuire a generare un rinnovato tessuto sociale europeo».

Chiara Roncelli



Paolo Gamba